Panorama

Data 31-05-2007
Pagina 128/34
Foglio 1/3

IMMIGRATI

Sono davvero il primo pericolo per la sicurezza degli italiani?

CRIMINALITÀ Rappresentano il 4 per cento della popolazione, ma commettono il 33 per cento dei reati denunciati. I regolari violano la legge come gli italiani, o meno. Il problema sono i clandestini: ricattabili e quindi anche in balia delle mafie. Un sondaggio esclusivo.

di Bianca Stancanelli

Lo studio porta la firma di un criminologo argentino, Marcelo Aebi, e l'imprimatur del Consiglio d'Europa. Riguarda i detenuti nelle prigioni del continente. Segnala che in Italia è straniero un detenuto su tre. In Germania poco più di uno su quattro. In Francia uno su cinque. In Gran Bretagna quasi uno su otto: il 12 per cento. O il nostro Paese ha gli stranieri più cattivi d'Europa o l'Italia non è così buonista come qualcuno la descrive.

«Macché buonismo, quello è solo di facciata» commenta il criminologo Francesco Bruno, cattedra nell'ateneo romano della Sapienza. «Per anni si è fatto finta di non vedere e oggi siamo di fronte a un problema serio: c'è un aumento della criminalità straniera, per quantità e qualità dei reati, e tra i cittadini cresce l'allarme».

Ma da Bologna una giurista, Irene Greco, al lavoro per la Fondazione > > Cesar, segnala: «I malviventi stranieri ci sono, certo, e concentrano la loro devianza in reati come furto, truffa, droga e prostituzione, però in maggioranza gli immigrati che affollano i tribunali non sono criminali ma semplici clandestini. A Bologna, nel novembre 2005, sono state arrestate 179 persone. Per l'87 per cento, 156 in tutto, erano stranieri: 110 avevano violato la legge Bossi-Fini. In sette casi su dieci, insomma, l'arresto era dovuto a illeciti legati al soggiorno, non a un pericolo per l'ordine pubblico».

Stranieri e criminalità: un binomio che divide la società, la politica, gli studiosi, fa accapigliare destra e sinistra, spacca gli schieramenti politici. In una relazione appena consegnata al Parlamento, il Dipartimento per la pubblica sicurezza scrive: «Pur essendo solo il 4 per cento della popolazione residente, gli stranieri nel 2005 hanno rappresentato il 33,4 per cento del totale degli autori di reati denunciati, percentuale che nei primi nove mesi del 2006 è salita al 36,5 per cento». Ma una pagina più in là avverte: «Il collegamento straniero-autore di fatti criminosi rappresenta uno stereotipo ancora piuttosto diffuso nel nostro Paese cui spesso contribuiscono i mass media».

Calcola il Dap, Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria: il 30 aprile 2007, nelle carceri italiane si trovavano 42.533 detenuti. Il 35,31 per cento tra loro erano stranieri. Segnala l'Istat: nel 1991, agli albori dell'immigrazione, gli stranieri erano il 4,2 per cento sul totale dei denunciati e il 17,3 per cento tra i detenuti. Ma la Caritas specifica, nel Rapporto 2006 sull'immigrazione: «L'incremento maggiore riguarda i reati previsti dalla normativa sugli stranieri: dall'inizio del 2005 sono pressoché triplicati». Commenta Mustapha Mansouri, marocchino, da 17 anni in Italia, presidente del neonato Partito degli immigrati: «Ormai lo straniero equivale a delinquente, criminale, terrorista. Se poi noi immigrati produciamo 7 miliardi di euro del pil, anche a sinistra nessuno lo ricorda. E c'è chi soffia sul fuoco: per la strage di Erba stavano per organizzare una fiaccolata contro gli immigrati, poi si è scoperto che erano stati i vicini di casa, italiani».

In un paese dove il 79 per cento dei reati resta impunito, percentuale che il presidente della Corte di cassazione, Gaetano Nicastro, ha definito «eccessiva», gli stranieri rischiano di diventare il bersaglio di un rancore maturato su un senso di diffusa insicurezza, precarietà, degrado. Ammette Marcella Lucidi, sottosegretario ds all'Interno: «C'è un allarme serio per la criminalità in generale e in questo contesto va emergendo un'attenzione per i reati commessi da immigrati. Ma vanno fatte molte distinzioni. La prima è che la tendenza a delinquere tra gli immigrati regolari è bassa, appena il 2,11 per cento. Segno che l'integrazione aiuta a non perdere la bussola. Diverso è il discorso per gli irregolari: sono più spinti a commettere reati per la loro sopravvivenza, ma sono anche più ricattabili dalla criminalità che li usa come manovalanza per i suoi traffici».

Analizza Salvatore Palidda, sociologo della devianza, cattedra all'Università di Genova: «Esattamente come è avvenuto per i lavori meno pagati o in nero, gli immigrati hanno sostituito gli italiani. È successo così per lo spaccio della droga, per esempio». In uno studio dei primi anni Duemila l'Istat ha segnalato: gli stranieri sono il 15,3 per cento delle persone denunciate per crimini violenti, dallo stupro alla rapina fino all'omicidio, mentre rappresentano il 27 per cento dei denunciati per reati come furti e scippi e il 29,6 per cento di chi è stato preso per reati di droga. Eppure, nell'incalzante pressione dei media, gli stranieri sembrano i protagonisti di una straordinaria ondata di violenza.

Prima la morte tremenda di Vanessa Russo, 23 anni, uccisa nella metropolitana di Roma, con un colpo d'ombrello all'occhio, da una sua coetanea romena, Doina Matei. Poi il giovane rom che stermina quattro ragazzi in motorino, guidando ubriaco. Subito dopo gli anziani coniugi calabresi fatti a pezzi con l'accetta dal marito geloso dell'onesta badante romena. E i tre albanesi strafatti di cocaina che > > prendono in ostaggio un pullman di pendolari sulle strade del Piemonte e lo incendiano, dopo aver rapinato i passeggeri. E il rom bosniaco, clandestino con sei provvedimenti di espulsione, che a Giugliano (Napoli) uccide, investendola, la donna che resiste al furto della macchina. «Tutti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

casi in cui le forze di polizia hanno agito prontamente, arrestando i responsabili» tiene a dire il sottosegretario Lucidi. «Ma bisogna impedire che si arrivi all'atto criminoso, trovando anche forme di collaborazione con i paesi d'origine per contrastare l'immigrazione clandestina. E in ogni caso bisogna stare attenti a ricordare che, tra gli immigrati, ci sono anche vittime».

Però su giornali e tv la storia di Karolina, bimba polacca uccisa a 5 anni, a casa sua, in un paesetto del Napoletano, da un proiettile sparato da un italiano reduce da una lite al bar con un gruppo d'immigrati, è passata come un baleno. E il bel gesto del ventitreenne macedone, clandestino, che ha rischiato la vita e l'espulsione per salvare un poliziotto imprigionato dai banditi albanesi nel pullman in fiamme, ha meritato al ragazzo, spaccalegna in nero per mandare i soldi al padre malato di cuore, un permesso di soggiorno premio per sei mesi ma non un frammento della popolarità dei sequestratori.

Ricorda il sociologo Palidda: «Nei primi anni 70, in Germania, leggevo sui giornali inchieste sugli italiani: girano con il coltello in tasca, si scriveva, stuprano le donne. Poi sono arrivati i turchi e i tedeschi se la sono presa con loro. L'ultimo arrivato è più a rischio sia di essere criminalizzato sia di assumere comportamenti devianti».

«C'è un'enfasi mediatica sicuramente» sostiene il senatore Alfredo Mantovano, di An, ex sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. «Ma c'è anche una percezione diffusa di insicurezza che va capita. Nessuna equazione tra immigrati e criminali. L'immigrazione regolare ha tassi di criminalità sovrapponibili ai nostri. Sui clandestini va fatto un discorso diverso, lì la criminalità c'è. Eppure, da un anno in qua sembra che si voglia cancellare la nozione di clandestinità: le espulsioni non stanno più funzionando mentre riprendono gli sbarchi in Puglia e in Calabria, dove non se ne verificavano più».

Tra destra e sinistra è un gran rimpallo di cifre, statistiche, responsabilità. E mentre il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, si sposta da una città all'altra per firmare patti di sicurezza con i sindaci, il sottosegretario Lucidi ricorda che l'ultima, massiccia sanatoria italiana («646 mila regolarizzati») è stata fatta sotto l'egida del governo di centrodestra; e che il decreto flussi 2006, ufficialmente destinato a favorire 170 mila ingressi, svelò, con le impressionanti code alle Poste, che c'erano nel Paese almeno mezzo milione di immigrati che lavoravano in nero. La conclusione, secondo Lucidi, è che «la legge Bossi-Fini non è riuscita a fermare l'immigrazione irregolare. Una buona ragione per cambiarla». Rintuzza Mantovano: «È sicuro che le leggi sull'immigrazione devono conoscere rettifiche e aggiustamenti. Ma nel disegno di legge Amato-Ferrero c'è scritto che la prima modalità per l'allontanamento del clandestino è dargli un aiuto per tornare indietro. Non esiste neppure in un libro di favole».

Il sociologo Marzio Barbagli, che > > per primo nel 1998 ruppe un tabù a sinistra, pubblicando un saggio sulla criminalità fra gli immigrati, trova stucchevoli queste dispute: «È un tema che suscita grandi passioni, è fortemente ideologizzato. Quand'era al governo, il centrodestra non amava parlarne e il centrosinistra si guardava bene dal farlo. Ora se ne riparla, ma si è ancora lontani dal trovare il modo per affrontarlo».

Sullo sfondo di degrado e reati che minano il senso di sicurezza dei cittadini, ci sono i grandi cambiamenti della criminalità nel mondo globalizzato. Analizza il criminologo Francesco Bruno: «In Italia si è aperto uno spazio per le nuove mafie etniche e alcune, la russa, la cinese, si sono rafforzate al punto di poter dettare legge. La criminalità autoctona, italiana, si sposta verso i crimini dei colletti bianchi, mentre quella straniera si rafforza nella criminalità da strada, che crea l'allarme più diffuso. Che fare? Certo non continuare a discutere se aprire o chiudere le frontiere. L'immigrazione è inevitabile. Bisogna scegliere una politica, e che sia di integrazione. Un'altra scelta sarebbe solo ridicola». Già cinque anni fa l'Istat aveva avvertito: «La criminalità straniera sta occupando livelli più alti, andandosi a integrare e, talvolta, a sostituire alle organizzazioni autoctone nella gestione degli stupefacenti, della prostituzione e del commercio di esseri umani».

Tutto questo, però, c'entra assai poco con gli stranieri che affollano carceri e tribunali. Con loro, ha sostenuto il presidente della Corte d'appello di Milano, Giuseppe Grechi, «la giustizia penale è rapida: il 75 per cento degli imputati nei processi con giudizio direttissimo ha nazionalità diversa da quella italiana». Peccato che tanta rapidità non sia diretta a punire grandi reati. La giurista Greco cita un dato: «Nel tribunale di Torino, nel 2005, su un totale di 3.434 processi direttissimi, ben 2.079 concernevano reati previsti dalla legge Bossi-Fini. Un peso che sfianca una giustizia già al collasso, costringe le forze di polizia a un enorme dispiego di uomini e mezzi, sottraendo tempo e risorse alla repressione di quei crimini che davvero minano la sicurezza dei cittadini». ●

perché

Un'impressionante sequenza di fatti di cronaca nera con extracomunitari protagonisti. Una paura montante da parte soprattutto degli strati più deboli della società civile. Davvero gli immigrati sono il primo pericolo per gli italiani? «Panorama» ha deciso di verificare i dati di fatto con gli esperti e analizzando i dati del ministero dell'Interno. Risultato: una situazione sfaccettata e con alcune contraddizioni. Legata, più che all'immigrazione, alla clandestinità che rende i nuovi arrivati ricattabili e più esposti al crimine.

Nei primi anni Settanta in Germania, i giornali scrivevano che gli italiani girano con il coltello e stuprano le donne.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Panorama

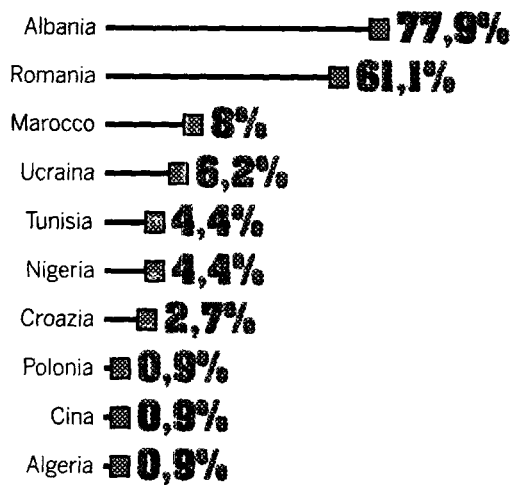
Data 31-05-2007
Pagina 128/34
Foglio 3/3

Sondaggio: è una vera emergenza

La paura è forte nel Nord-Est e al Sud, fra le donne e i più anziani.

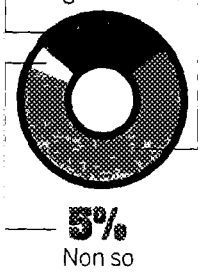
La criminalità in Italia è percepita in aumento (74,3 per cento). È un'impressione forte tra le donne, gli over 54, nel Nord-Est e nel Sud. Due italiani su tre, inoltre, ritengono che il fenomeno immigrazione provochi necessariamente un aumento di criminalità. Secondo i dati del ministero dell'Interno, circa 2 reati su 3 sono commessi da italiani. Nella percezione degli italiani non è così: oltre la metà degli interpellati non sa rispondere a questa domanda; la maggioranza degli altri (32 per cento contro 12) crede che in Italia siano commessi più crimini dagli immigrati che dagli italiani. Credenza più diffusa in prevalenza tra i maschi residenti al Nord. A commettere crimini si ritiene siano soprattutto gli irregolari.

In quali nazionalità sono concentrati gli immigrati che commettono crimini? (risposte spontanee multiple)



Ai sensi dell'articolo 2 della delibera n. 153/02/CSP dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Soggetto realizzatore: Simulation Intelligence. Committente: Panorama, Milano. Data di esecuzione: 16 Maggio 2007. Tipo di rilevazione: 800 interviste telefoniche effettive su campione casuale, rappresentativo dell'universo dei cittadini italiani dai 18 anni in su. Fiducia: 95,5%. Margine di errore sui dati Universo: compreso tra + e – 3,5%. Informazione del sito dov'è disponibile la documentazione completa: www.agcom.it

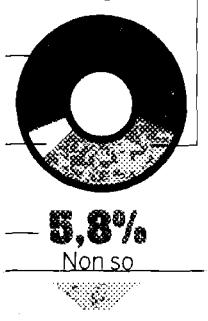
Secondo lei, gli immigrati che commettono crimini:



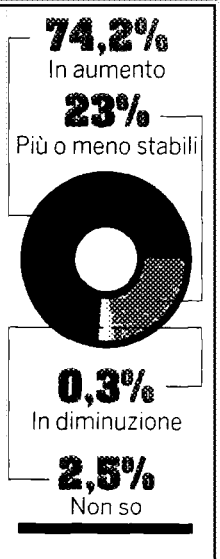
Lei ritiene che siano più numerosi i reati commessi da:

Lei stima che oggi i reati in Italia siano commessi:

Lei ritiene che l'immigrazione provochi necessariamente un aumento della criminalità:



Lei ritiene gli episodi di criminalità (rapine, furti, scippi, aggressioni...) in Italia siano:



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.